

XI DOMENICA PER ANNUM

Il Regno di Dio germoglia sempre, comunque e ovunque



Diceva Gesù: “Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura”.

Diceva Gesù: “A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra.

Con molte parabole di questo genere annunziava loro la parola secondo quello che potevano intendere. Senza parabole non parlava loro; ma in privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa (Mc. 4,26-34).

Riprendiamo con questa domenica, dopo l'interruzione del tempo quaresimale e pasquale, la lettura sistematica del Vangelo di Marco e precisamente il capitolo IV, quello che riporta “il discorso in parabole” composto da tre parabole situate nell'ambiente agreste con un'immagine in comune: il seme e con un tema chiaro: “la misteriosa diffusione del Regno di Dio”.

La Liturgia della Parola di oggi presenta la seconda e la terza parabola, ma per comprendere il messaggio che l'evangelista vuole trasmetterci non possiamo tralasciare una rapida analisi anche della prima, la parabola del seminatore (cfr. Mc. 4,1-9; 13-20). In questa, il Signore Gesù, narra di un agricoltore che sparge abbondantemente il seme senza badare alla quantità e alla destinazione finale. Del seme finisce sulla “strada” che rappresenta il cuore completamente dedito alle cose materiali; altro in mezzo alle “pietre” che simboleggiano un cuore incostante e debole; altro ancora “tra le spine” che raffigurano un cuore che pur riconoscendo la validità dell'insegnamento del Messia, l'orgoglio non gli consente di riconoscersi peccatore; infine una parte raggiunge un “terreno buono”, cioè il cuore che fruttifica mediante la docilità alla Grazia. In questa parabola possiamo notare la magnanimità del contadino che raffigura l'amore e la misericordia del Signore Gesù che incessantemente esorta l'uomo alla conversione.

La seconda parabola, molto breve, solo quattro versetti (26-29), mostra che il seme possiede una propria vitalità che gli consente di crescere anche se trascurato dal contadino. Questa

metafora evidenzia che il Regno di Dio germoglia sempre e comunque, indipendentemente dallo sforzo umano o dagli ostacoli frapposti. Ovviamente, gli uomini, devono seminare e compiere totalmente la loro parte, ma, nonostante le vicissitudini umane, è sempre Dio che opera e guida sia l'annuncio che la storia. La conclusione la individuiamo nel versetto 29: "Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, essendo giunto il tempo della mietitura". Vale a dire che sarà premiata la fiducia e l'impegno, come ammonisce san Paolo nella seconda lettura della Messa: "Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male" (2Cor 5,10).

Il seme che matura rammenta anche la Grazia che fruttifica nell'uomo per condurlo alla salvezza vincendo il male e sanando le ferite causate dal peccato. Comunque, anche nell'itinerario che conduce alla salvezza personale, è indispensabile la collaborazione del singolo. Infatti c'è una Grazia "che previene", cioè prepara il cuore all'ascolto, e qui, Dio procede senza l'autorizzazione della persona agendo unicamente per amore e per dono. E c'è una Grazia "che segue" in cui Dio opera con l'uomo indicando e appianando la strada, ma rispettando la sua libertà. Questo mostra l'immane deferenza del Creatore verso la creatura. Rammentava sant'Agostino: "Dio che ti ha creato senza il tuo permesso ma non ti salva senza la tua collaborazione". In altre parole Dio ci ama, ma non ci costringe ad amarlo e ad amarci.

La terza parabola, descritta nei versetti 30-32, abbastanza simile alla seconda, mostra la crescita del seme che può trasformarsi in un albero talmente grande "che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra".

La parabola esplicita che l'espansione del "Regno di Dio", avviato in semplicità e umiltà mediante la collaborazione di pescatori di scarsa cultura, con varie carenze e pochi mezzi materiali, è destinato a trasformarsi in una realtà grandiosa per fermentare il mondo e la storia, divenendo fondamentale ed essenziale all'uomo e alle società. Infatti la Chiesa, pur rispettando l'autonomia delle realtà terrene e delle norme che le regolano, non può omettere neppure oggi i valori evangelici e la normativa etico-morale irrinunciabili in ogni settore societario, affinché la persona realizzandosi colga l'autentica felicità e libertà.

Il Signore Gesù, in questa parabola, prefigurava il futuro della Chiesa mediante una crescita inattesa e imprevedibile, e nonostante i soprusi che con modalità diverse accompagnano da duemila anni i discepoli del Cristo, oggi riunisce circa 1 miliardo e 285 milioni di fedeli.

Per alcuni, questa Istituzione, è in declino soprattutto in Occidente, per altri verrà, come ricordava lo scrittore francese L. Bloy, **"il giorno in cui gli uomini saranno così stanchi degli uomini, che basterà parlar loro di Dio per vederli piangere"**.

Due conclusioni.

Prima.

Siamo convinti che la crescita del granello di senape non si arresterà e che Dio proseguirà a essere presente nella storia con la pedagogia dell'umiltà, ricordata da san Paolo: "(Dio) ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti" (1Cor 1,27). Ha iniziato con la Madonna: "perché ha guardato l'umiltà della sua serva"; ha proseguito con Bernardetta Sibiròs che affermò: "se la Santa Vergine mi ha scelto, è perché sono la più ignorante"; ha continuato con san Giovanni Maria Vianney, il modesto curato d'Ars che spesso ripeteva:

“l'umiltà è il miglior modo per amare Dio. E' il nostro orgoglio a impedirci di diventare santi”,
E, come non ricordare tra i molti santa Maria Bertilla Moscardin che svolse per tutta la vita
le più umili mansioni in cucina e in lavanderia?

Seconda.

Dio chiede oggi la nostra collaborazione nel vivere il Vangelo nel quotidiano e nel far
conoscere il Magistero della Chiesa, consapevoli che la nostra epoca è fondamentale nel
costruire la società del domani.

Don Gian Maria Comolli

13 giugno 2021